POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I giardini del Palazzo Reale, dai piaceri della corte a una progressiva integrazione con la città

Original
I giardini del Palazzo Reale, dai piaceri della corte a una progressiva integrazione con la città / Cornaglia, P. - In: Attraversamenti. La Cavallerizza reale tra memoria e futuro / Favaro F., Piccoli E.. - STAMPA. - Torino : Hapax Editore, 2025. - ISBN 979-12-80188-17-5. - pp. 30-39

Availability:
This version is available at: 11583/3005650 since: 2025-12-09T16:55:10Z

Publisher:
Hapax Editore

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

16 November 2026

I giardini del Palazzo Reale, dai piaceri della corte a una progressiva integrazione con la città

Paolo Cornaglia

La fase d'impianto

Le vicende dei giardini del Palazzo Reale di Torino (Cornaglia 2019a) sono intimamente connesse alla storia della residenza e al suo sviluppo a scala urbana nella capitale. Un primo allestimento dei giardini viene messo in opera a partire dal 1563 nell'area tra la prima sede ducale (il Palazzo di San Giovanni, poi demolito nel 1903 e sostituito dalla Manica Nuova, attuale Galleria Sabauda) e il sito che dal 1584 vedrà la costruzione del Palazzo Novo Grande (l'attuale Palazzo Reale) su progetto del romano Ascanio Vitozzi. Il giardino era però diviso in due triangoli dal muro diagonale della cinta romana, demolito solo nel 1634.
A quel punto l'area, già ornata di fontane, di sculture opera di Simone Moschino (attivo anche a Bomarzo), da una grotta con automi e dal Garittone del Bastion Verde ancora oggi esistente, diventa uno spazio quadrangolare (Rabellino 2019a) con parterre quadripartito, ornato al centro da un tempietto circolare colonnato dedicato a San Lorenzo, poi sostituito da una fontana ornata da sculture nel 1663 (fig. 1).
È nel 1650 che si registra il primo giardiniere francese, Jacques Gelin, a cui seguono poi nel tempo Alexandre Bellier e Henri Duparc, da Saint Germain-en Laye (doc. 1). Il parterre acquista quindi un decoro a *broderie* di bosso secondo il gusto d'Oltralpe.

Un giardino più grande

Il *turning point* avviene nel 1673, quando per decreto la città si espande verso est. Il progetto di Amedeo di Castellamonte punta a dotare il palazzo di servizi strutturati e funzioni monumentali: teatro, scuderie, maneggi, zecca, l'Accademia Reale e una lunghissima Grande Galleria che connette l'intero sistema, dal Rondò di piazza Castello all'attuale via Rossini (Cornaglia 2000).
A nord della Grande Galleria, nel terreno sul ciglio dei bastioni si allargano quindi anche i giardini, in un primo tempo progettati da Henri Duparc. Quanto mostrato da due tavole del *Theatrum Sabaudiae* (figg. 2 e 3), incise nel 1674, è quanto previsto e in parte realizzato entro il 1689. I giardini si sviluppano dietro l'attuale Prefettura e lungo l'attuale Biblioteca Reale, fino al vecchio Bastion Verde, con parterres a *broderie* di gusto un po' antiquato rispetto al periodo. Nelle due vedute è molto evidente una separazione della nuova area: due palizzate (realizzate nel 1675), che fiancheggiano il percorso diretto alla Porta del soccorso sui bastioni, dividono il giardino del palazzo dalla zona evidentemente data in uso al complesso dell'Accademia Reale, seppur priva di allestimento verde. Nel parterre nei pressi del palazzo si avvicendano giardinieri con vanghe, carrette e rastrelli, figure femminili con secchi e personaggi della corte a passeggio; nella zona brulla

relativa all'Accademia, dove nel 1680 sono collocate la Cavallerizza e la Carriera per il Gioco della Baga, in precedenza nell'area del Bastione di Sant'Ottavio, passeggiano gli accademisti, alcuni impegnati in esercizi a cavallo. Questa contiguità di funzioni verrà del tutto smantellata nel 1698 quando, per dare spazio allo sviluppo del giardino, la Cavallerizza e la Carriera saranno spostate nell'area dell'attuale maneggio Chiablese e la zona tornerà a essere del tutto pertinente al palazzo (Cornaglia 2000).

Il progetto di André Le Nôtre

Nel 1674 il grande progettista francese aveva già inviato un disegno, al momento non reperibile e di cui non si conoscono i caratteri, proprio in relazione all'ingrandimento dell'area. Nel 1697 Le Nôtre invia un nuovo progetto (anche questo perduto), elaborato insieme a un collaboratore, Monsieur de Marne; quest'ultimo, inviato a Torino per la sua realizzazione, progetterà anche i grandi giardini di Venaria Reale. L'idea di Le Nôtre (Rabellino 2019b) sconvolge quanto già realizzato: si trasla verso sud l'asse est-ovest, si demolisce la fontana già messa in opera, i parterre suddivisi in tanti piccoli compartimenti, di gusto antiquato, spariscono in favore di due grandi elementi a *broderie*, con in testa una nuova grande fontana circolare; un manufatto che solo nel 1757 viene ornato dall'attuale gruppo scultoreo di Simone Martinez, e i cui giochi d'acqua sono alimentati da un serbatoio posto nell'area delle Porte Palatine dotato di pompe (fig. 4).
L'area, di forma triangolare, è tuttavia piccola rispetto alla taglia normale di un parco francese: l'assenza di un grande viale puntato all'infinito nell'asse principale consiglia la chiusura del fondale della vasca con una struttura a *treillage*, mentre una prospettiva alberata a lungo raggio viene garantita dal viale lungo l'attuale Prefettura, che aveva come visione finale la collina oltre il fiume. Dal 1856 il Regio Ippodromo Vittorio Emanuele (nell'area dell'attuale AuditoriumRai), la chiude.
La progettazione e la realizzazione del giardino vede una corrispondenza diretta tra il duca Vittorio Amedeo II e Le Nôtre (doc. 2 e 3). Dopo un anno il De Marne rientra a Parigi, e a fine lavori Le Nôtre e De Marne si recano dall'ambasciatore sabaudo a Parigi, Ferrero della Marmora, con in mano il progetto, lamentando l'assenza di un pagamento, pur a fronte del gradimento del sovrano. L'ambasciatore si rende conto amaramente che l'ingaggio di persone di quel calibro comporta una spesa consistente (doc. 4). Alla fine Vittorio Amedeo II proporrà al francese un anello o un equivalente in denaro: Le Nôtre preferirà quest'ultima opzione.
Il giardino rappresenta un episodio importante della diffusione del gusto francese in Europa, avvenuto in questo caso non solo con l'invio di un progetto ma con la cura diretta di una parte dei lavori per mano di un progettista specializzato (Cornaglia 2021). Nel corso del Settecento il giardino verrà arricchito di sculture in metallo per mano di Francesco Ladatte.

Il giardino nell'Ottocento

Con il periodo napoleonico il giardino del palazzo (dal 1804 dichiarato Imperiale) subisce interventi di abbellimento e, al contempo, inizia un processo di osmosi con la città (Cornaglia 2019b). Dopo una prima fase di spoliazione (spariscono le sculture metalliche del Ladatte, tra cui i *Quattro Elementi* in piombo, di cui due oggi esposti al Metropolitan Museum

di New York) (fig. 5), i piedestalli rimasti vuoti vengono ornati da 14 vasi tardosettecenteschi, opera dei fratelli Collino, già alle terrazze della Grande Galleria di Venaria Reale, e dalle Quattro Stagioni, già nella Piccola Galleria della stessa residenza.
Un rilievo (fig. 6) del 1807 – il primo che si possieda – rappresenta il giardino in quegli anni: il tracciato è di fatto quello di Le Nôtre, le *broderies* del parterre sono ormai scomparse come in tutti i giardini dell'epoca. Il rilievo ci mostra anche il primo intervento di ablazione di una porzione del complesso: la prosecuzione dell'asse dell'attuale via Verdi intercetta il *potager* (ovvero la parte destinata alla coltivazione di ortaggi e alberi da frutta) obliterandone le parte terminale verso l'attuale piazza Vittorio, e rendendo necessaria la realizzazione di nuovi cancelli (1812).
Un secondo prolungamento, quello dell'attuale via Accademia Albertina lungo l'attuale via Rossini, in relazione alla progressiva demolizione dei bastioni operata dopo la Restaurazione, separerà del tutto il *potager* dal resto del giardino intorno alla metà dell'Ottocento. In parallelo, una parte vicina al palazzo viene data in uso al principe Borghese, governatore dell'area e residente in palazzo Chiablese; l'altra è aperta al pubblico, separandola con una staccionata lignea.
Il giardino sarà accessibile nel prosieguo del XIX secolo, attraverso una porta sotto i portici dell'attuale prefettura, e sarà anche concesso come sede di manifestazioni pubbliche, specialmente nella seconda metà del secolo e nel primo '900. Modifiche non sostanziali al tracciato, ma al disegno dei parterre, avvengono nel 1837, quando su progetto di Pelagio Palagi (Benente 2019) si crea il boschetto, ovvero l'impianto regolare di platani e tigli in luogo del settecentesco "Giardino a fiori", e si trasformano i due compartimenti del parterre in un minuscolo giardino all'inglese (fig. 7), con sentieri sinuosi, arbusti e piante di cui sono epigoni i grandi faggi presenti ancor oggi. Nel 1886 avviene l'ultima trasformazione, ovvero il ridisegno per mano di Marcellino Roda del parterre nord, il primo che si incontra varcato l'arco sotto il porticato, in forme neobarocche, e la piccola zona paesaggistica nei pressi del Garittone (un'area già sede delle vecchie serre con ricche collezioni botaniche, Ferrari, Isocrono 2019) (doc. 5), segno di un linguaggio eclettico che sceglie soluzioni formali diverse in ragione di luoghi ed esigenze differenti (Cornaglia 2019c).

Il taglio del giardino e il passaggio dal XX al XXI secolo

Il giardino, rimasto nel suo insieme fedele al progetto di Le Nôtre – al punto da essere usato nel 1914 come set affine a Versailles, per un film muto della Ambrosio-Cinematografica, *La Du Barry* – subisce un tracollo nel 1915, quando si concorda, tra l'Amministrazione della Real Casa e il Comune di Torino, il taglio dell'area per raccordare piazza Castello con l'attuale corso San Maurizio.
Il progetto dell'ingegner Caboni (1911-14) preserva una sottile connessione, un percorso al di sopra di un ponte che segue la linea dei bastioni, tra le due parti in cui, di fatto, si scinde il giardino. Tra 1915 e 1916 si stipula la convenzione tra Demanio e Comune e i lavori si svolgono tra 1916 e 1923, quando è inaugurato, il 29 settembre (Buffa, Maffioli 1982). È un intervento non più rimarginabile, che sconvolge la già piccola e delicata area triangolare in cui Le Nôtre aveva realizzato la sua opera. Contemporanea all'intervento è la costruzione delle serre (oggi Museo Archeologico), realizzate nella parte bassa del giardino, in precedenza già trasformata in zoo negli anni di regno

di Vittorio Emanuele II, poi soppresso dopo il 1878.
Il taglio fa scivolare verso usi impropri l'area orientale del giardino adiacente alla Cavallerizza, mentre quella principale si impoverisce e subisce danni gravi, nel parterre nord, per via del cantiere di ricostruzione della cappella della Sindone.
Se il XX secolo è il tempo del degrado, è anche il tempo di una inversione di tendenza: nel 1998 parte il restauro, su progetto dell'architetto Federico Fontana con il coordinamento di Mirella Macera, architetto e direttore del giardino, della zona orientale del complesso, quello adiacente alla manica di scuderie progettata da Carlo Bernardo Mosca a partire dal 1832. I lavori, basati su precisi studi archivistici e storico-critici conclusi nel 2001, consegnano alla città un nuovo giardino in pieno centro. Successivamente, su iniziativa della direttrice dei Musei Reali, Enrica Pagella, si pone mano al restauro della restante parte del giardino, in cui si inseriscono il restauro del parterre nord (sotto la direzione dell'architetto Marina Feroggio, 2016), il ridisegno del boschetto (da parte dell'architetto Diego Giachello sulle linee guida del paesaggista Paolo Pejrone, 2017) e gli attuali lavori appena conclusi (2024) nel parterre est, su progetto dell'architetto paesaggista Marco Ferrari, sotto il coordinamento della direttrice del giardino stesso, l'architetto Stefania Dassi. Il giardino rinnovato, pur privato nel tempo di tanti elementi di dettaglio, mostra ancora l'impianto originario di Le Nôtre, offrendosi al contempo come palinsesto e testimonianza dell'evolversi del gusto in fatto di giardini, come patrimonio della città, e come luogo frequentato e aperto quotidianamente a un pubblico affezionato.

Bibliografia

Benente, Michela. 2019. *1814-1849*. In *Restaurazione: dalle manutenzioni agli esperimenti paesaggistici di Pelagio Palagi per Carlo Alberto*. A cura di Paolo Cornaglia. In *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 83-96.

Buffa, Carlo, Maffioli, Marisa. 1982. *Storia, uso e potenzialità dei Giardini Reali di Torino*. In "Cronache economiche", 4, pp. 59-96.

Cornaglia, Paolo. 2000a. *Il Palazzo diventa città: la grande scala e la magnificenza nei progetti di Carlo Emanuele II per la zona di comando*. In Francesca Bagliani, Paolo Cornaglia, Marco Maderna, Paolo Mighetto. *Architettura e governo in una capitale barocca. La "zona di comando" di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730. Esiti*, 18 (settembre): 39-58.

Cornaglia, Paolo. 2000b. *Gli interventi di Juvarra e Alfieri nell'Accademia Reale: la riforma del 1730 e le nuove funzioni*. Con Francesca Bagliani. In Francesca Bagliani, Paolo Cornaglia, Marco Maderna, Paolo Mighetto. *Architettura e governo in una capitale barocca. La "zona di comando" di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730. Esiti*, 20 (settembre): 111-120.

Cornaglia, Paolo (a cura di). 2019a. *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.

Cornaglia, Paolo. 2019b. *1798-1814. Gli anni del governo francese: un giardino imperiale*. In Paolo Cornaglia (a cura di). *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 69-82.

Cornaglia, Paolo. 2019c. *1849-1915. Da giardino di capitale a set per film muti in costume*. In Paolo Cornaglia (a cura di). *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 97-126.

Cornaglia, Paolo. 2021. *Il giardino francese alla corte di Torino. Da André Le Nôtre a Michel Benard, 1650-1773*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.

Corrado, Fabrizio, Paolo, San Martino. 1983. *Il Palazzo dell'Accademia Reale di Amedeo di Castellamonte "primum certe ornamentum" di Torino capitale barocca*. In "Studi piemontesi", 12 (1), pp. 93-101.

Ferrari, Marco, Deborah Isocrono. 2019. *L'organizzazione delle serre e la collezione botanica dal testimoniale del 10 maggio 1876*. In Paolo Cornaglia (a cura di). *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 153-190.

Rabellino, Fiorella. 2019a. *1563-1650. L'origine: il Giardino sul Bastion verde*. In Paolo Cornaglia (a cura di). *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 1-16.

Rabellino, Fiorella. 2019b. *1673-1730. Il "Giardino Nuovo" verso levante e il progetto di André le Nôtre*. In Paolo Cornaglia (a cura di). *1570-1915 Il Giardino del Palazzo Reale di Torino*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 31-52.

Fig. 1 – *Propugnaculum cui viride nomen* […], veduta del giardino del Palazzo Reale, incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1665-66, in *Theatrum Sabaudiae* […], 1682, tav. 14, ASCTo.

Fig. 2 – *Augusta Taurinorum*, incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1674, in *Theatrum Sabaudiae* […], 1682, tav. 8, ASCTo.

Fig. 3 – *Regiae Bibliothecae Equestris Academiae veteris Castris* […], incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, 1674, in *Theatrum Sabaudiae* […], 1682, tav. 13, ASCTo.

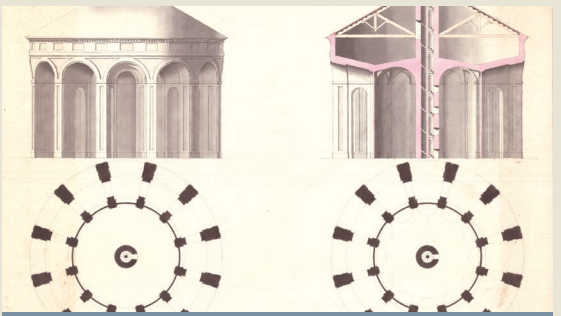


Fig. 4 – *Elevation et coupe du Château d'eau*, Giuseppe Battista Piacenza, 1808, Politecnico di Torino.

Fig. 5 – Francesco Ladatte, *Giochi di putti*, 1745, New York, Metropolitan Museum.

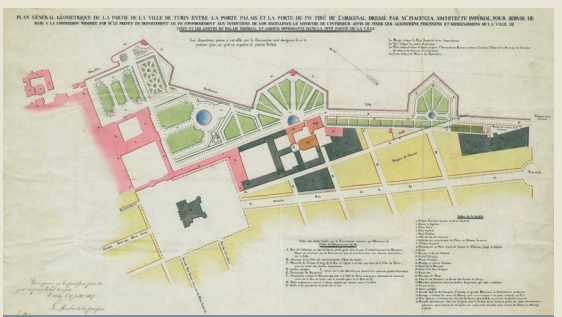


Fig. 6 – *Plan général géométrique de la partie de la ville entre la Porte Palais et la Porte du Po* […], Giuseppe Battista Piacenza, 1807, ASCTo.

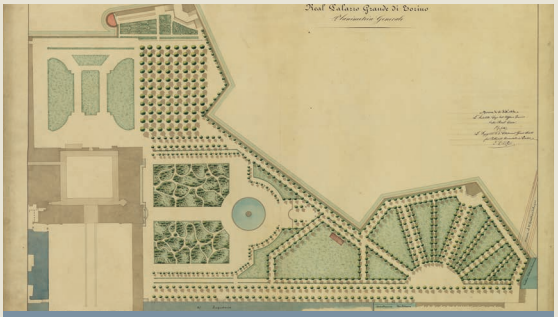
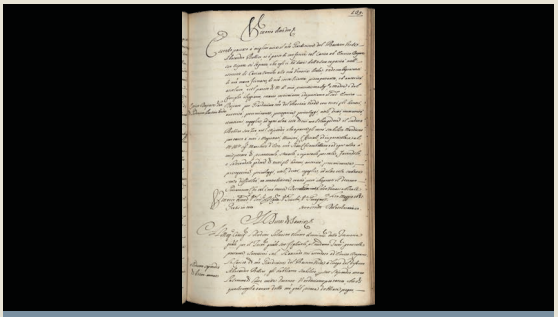
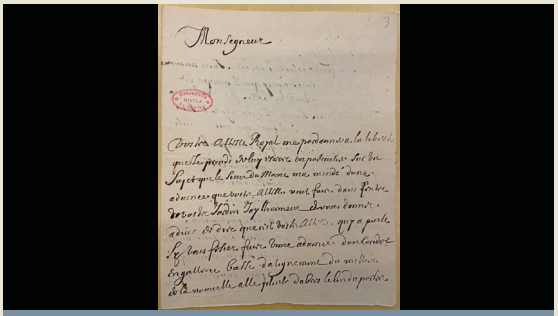


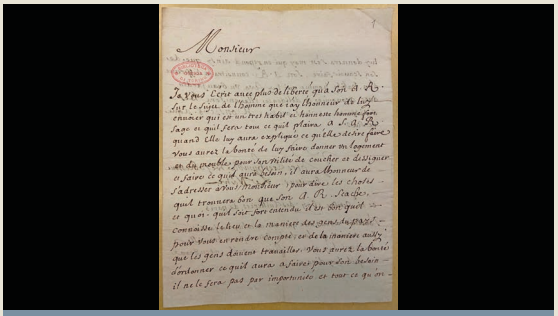
Fig. 7 – *Real Palazzo Grande di Torino. Planimetria generale*, Pietro Foglietti, Luigi Tonta, 1864, ASTo.



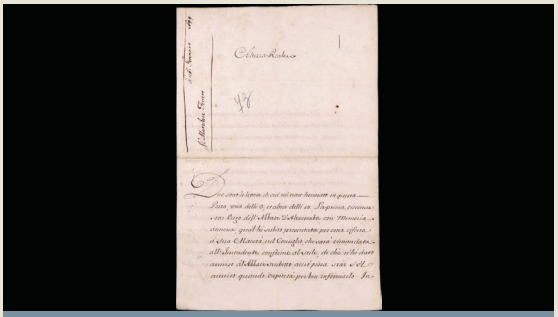
Doc. 1 – Patente di assunzione di Henri Duparc in qualità di giardiniere del Bastion Verde, 1681, ASTo.



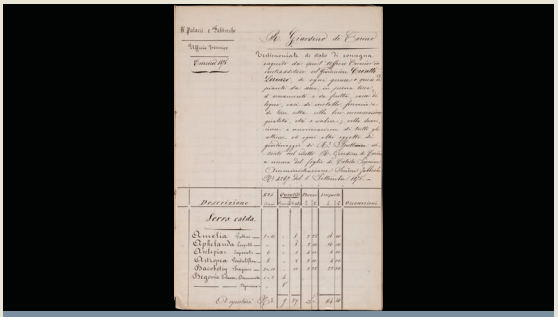
Doc. 2 – Lettera di André Le Nôtre a un funzionario sabaudo in merito al collaboratore Monsieur de Marne, 10 ottobre 1697, BCT.



Doc. 3 – Lettera di André Le Nôtre a Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, 3 marzo 1698, BCT.



Doc. 4 – Lettera dell'ambasciatore Ferrero della Marmora al sovrano, 26 gennaio 1699, ASTo.



Doc. 5 – *Testimoniale di stato* […] *di ogni genere e specie di piante da serra [del Giardino Reale]*, Delfino Colombo, 10 maggio 1876, ASTo.